



Archivio Unità

CARTA COSTITUZIONALE

Per il sessantesimo, premio Strega in Campidoglio. Con polemiche

IL PREMIO STREGA ha sempre suscitato passioni forti, entusiasmi e rimpianti. Mai però come questo premio speciale, che gli organizzatori - la Fondazione Maria e Goffredo Bellonci e l'editore Utet - hanno voluto dare alla Costituzione nel

suo sessantesimo anniversario. Un premio che, significativamente alla vigilia del referendum costituzionale, verrà consegnato mercoledì prossimo in piazza del Campidoglio al presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro. Che è certo il rap-

presentante dei padri costituenti, ma anche il presidente del comitato per il No al referendum. È un riconoscimento alle qualità espressive di un testo capace, come una grande opera letteraria, di parlare «per tutte e a tutte le coscienze», dicono gli organizzatori. «Un modo per ricordare e rinnovare l'impegno di quanti - dice Tullio De Mauro - contribuirono a tessere la trama civile e democratica dell'Italia rinata alla libertà». E Lucio Vil-

lari ricorda che nonostante le crisi e le incertezze politiche, la repubblica «rimane solida grazie a una Costituzione che fu pensata per l'Italia del futuro». Alla premiazione si affiancherà la lettura degli articoli della Costituzione da parte degli Amici della Domenica, il corpo elettorale del Premio Strega. Tra gli altri, Lucia Annunziata, Giovanna Botteri, Luciana Castellina, Alain Elkann, Enzo Golino, Predrag Matvejevic, Lidia Ravera, Do-

menico Starnone, Marino Sinibaldi, Claudio Strinati, Lucio Villari. Una festa, una celebrazione e un omaggio impegnato alla «Bibbia laica». Troppo, per alcuni dei giurati del Premio. Franco Cardini, ad esempio, che pure voterà No: perché lo Strega, turris eburnea, non dovrebbe schierarsi. Opinione condivisa da Nantas Salvalaggio, che invece voterà Sì come Fausto Gianfranceschi. L'ex ministro Castelli: «È grottesco. Sarà un vantaggio

per noi, perché chi ha raziocinato si arrabbierà e voterà sì». Il governatore veneto, Galan, addirittura inorridisce «per quanto inadeguato siano quasi tutti i nostri Presidenti della Repubblica, ridotti a far da galoppini elettorali». «La scenetta allo Strega - continua Galan - sarà recitata in Campidoglio, colle romane dei conigli mannari e delle omelette guidate da Veltroni, re di ogni cerimonia impossibile e vagamente borgataro».

Un voto per bocciare il «pastrocchio»

Prodi: impegno contro la falsa riforma. Berlusconi parla di rivincita, ma neanche i suoi ci credono

di Wanda Marra / Roma

MENO 7 GIORNI Manca una settimana al referendum contro la devolution e il centrosinistra in blocco ribadisce il suo no a un «pastrocchio», come lo definisce Prodi. Mentre Berlusconi torna a contrabbandare la consultazione come una «lezione» da dare

alla sinistra. «Questa riforma costituzionale, che però non vorrei definire come una riforma, viola i principi di libertà», ribadisce così Oscar Luigi Scalfaro il no alla riforma voluta dalla CdL. Il Presidente emerito della Repubblica ci tiene ad avvertire: «Il centrodestra chiede di votare per il sì e dice poi di essere disponibile a discutere di eventuali cambiamenti. Ma a quel punto allora il tavolo non è più pulito e la Costituzione riformata è pienamente funzionante, è un sistema che serve a confondere le idee agli elettori». Un argomento, questo, sostenuto da molti nel centrosinistra. Si deve bocciare la devolution voluta dal centrodestra «per difendere la Costituzione: serve una riforma condivisa, ampia e meditata e non un pastrocchio tirato fuori da una baita senza un minimo di coerenza giuridica che una modifica del genere deve avere», dichiara Prodi. E Piero Fassino ribadisce: «Si deve dire no alla riforma costituzionale voluta dal governo Berlusconi perché è un pasticcio che riduce l'uguaglianza dei diritti dei cittadini». E poi: «Dopo il voto si dovrà aprire una discussione su quello che c'è da fare, compreso federalismo fiscale e la possibilità per le regioni di avere loro poteri». Per un no «senza ambiguità e senza pasticci» si schiera il leader del

Pdci, Oliviero Diliberto, che insiste perché sia scongiurato «il tentativo della destra di dividere l'Italia». Il Segretario di Rifondazione, Giordano, ribadendo il no alla consultazione dice anche no a «nuove assemblee costituenti». «La vittoria dei sì al referendum comporterebbe un aumento vertiginoso delle tasse e dei costi per tutti i cittadini», afferma il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scario, introducendo un nuovo argomento. E il vice presidente della Camera, Castagnetti ammonisce: «Siamo in emergenza costituzionale, per altro clamorosamente contraddetta dall'informazione mistificatoria della televisione incapace di raccontare correttamente i contenuti della riforma». Il diessino Giulietti invita le tv, pubblica e private, a «dare spazio all'appello di Ciampi». Un appello che ha provocato un vero attacco da parte del centrodestra al Presidente emerito. La Lega continua a negare il risultato uscito dalle urne lo scorso 9 aprile. «Appare paradossale che sia proprio il Professore a parlare di coerenza giuridica, proprio lui che si trova a governare un paese senza aver nemmeno vinto le elezioni», dichiara l'ex ministro per le riforme, Roberto Calderoli. Mentre per il sì scende in campo Gianfranco Fini in una serie di spot trasmessi dalle Tv a partire da ieri invita gli italiani ad andare a votare sì. Adolfo Urso (An) liquida la posizione di Scalfaro e dei senatori a vita schierati per il no, come non sorprendente, perché puramente «corporativo». Silvio Berlusconi, che già venerdì



Oscar Luigi Scalfaro, durante una manifestazione del comitato per la salvezza della Costituzione. Foto di Luca Zennaro/Ansa

DENUNCIA ZACCARIA

«Castelli ha insultato il presidente Scalfaro»

«È inammissibile che una ex persona autorevole, come il senatore Castelli, interrotto durante un dibattito dopo aver aggredito l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro chiamandolo "mestatore", chieda ai carabinieri in sala di identificare chi lo ha interrotto». Lo dice Roberto Zaccaria, che riferisce quel che avvenuto giovedì a Merate (Lecco) ad un'assemblea pubblica sul referendum. Relatori, oltre a Castelli e a Zaccaria, anche Antonio Palmieri e Antonio Rusconi. Ad attendere Castelli un pubblico equamente diviso tra Sì e No. «Rispondendo a me - dice Zaccaria - ha citato l'ex presidente Scalfaro con un linguaggio greve. Quando lo ha chiamato "mestatore", dal pubblico un signore lo ha interrotto rimproverandolo e dicendo "Si vergogni". A quel punto Castelli ha invitato i carabinieri a indentificarlo».

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO 7/9
Se il nazionalismo diventa regionale

Un vero preziosismo fra le norme negative che sarebbero introdotte nella Costituzione riformata è quello contenuto nell'art. 12, che intenderebbe modificare l'art. 67 della Costituzione, a proposito del divieto di mandato imperativo, che non viene formalmente stravolto, ma, a proposito del quale si introduce un'assurda distinzione tra Nazione e Repubblica: «Ogni deputato e ogni senatore rappresentano la Nazione e la Repubblica ed esercitano le loro funzioni senza vincoli di mandato». Questo sarebbe il nuovo testo costituzionale: così Nazione e Repubblica sarebbero due termini non più coincidenti, anzi la Nazione precederebbe la Repubblica, intendendo

così realizzare un riferimento tale da coinvolgere l'identità nazionale, posta a base non più della Patria tutta intera, ma del nazionalismo regionale. Un nazionalismo regionale che, per la verità, non trova alcuna legittimità né storica né politica, mentre contemporaneamente anche le Disposizioni transitorie della Costituzione modificate potrebbero determinare una frammentazione fra le Regioni con la prevista possibilità di referendum a carattere territoriale ai quali potrebbero prendere parte soltanto le popolazioni interessate a realizzare la loro separazione dalle Regioni nelle quali risiedono. Con la prevista riforma - che si può bocciare votando decisamente NO - non soltanto si disintegre-

rebbe l'unità nazionale, ma anche quella fra le diverse Regioni presenti nella realtà dello Stato, in quanto l'attribuzione di una legislazione esclusiva a ciascuna Regione determinerebbe una rottura tra Regione e Regione in materia di importanza fondamentale come la sanità, la scuola e la polizia ed in tutte quelle competenze per le quali verrebbe a cadere la riserva espressamente riconosciuta allo Stato. In tal modo, con la controriforma operante un frazionamento tra le diverse Regioni, si ferirebbe frontalmente il principio dell'interesse nazionale, la pur ribadita leale collaborazione fra Stato e Regioni e Regioni fra loro, che determinerebbe anche una rottura evidente nell'attribuzione paritaria dei di-

ritti fondamentali, con una lesione conseguente, come già si è detto, dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione della Repubblica. Ciò determinerebbe una spaccatura fra le Regioni del Nord e quelle del Centro-Sud, ma anche tra Regioni di una stessa area geografica, trasformando quelle motivazioni campanilistiche che persistono in maniera latente nelle varie periferie italiane in vere divisioni di "nazionalità" regionale. Anche questi aspetti, per la verità non molto citati e poco considerati, appaiono posti a base della controriforma progettata e, pertanto, devono essere oggetto di un convinto NO nel prossimo Referendum, per evitare conseguenze aberranti nella realtà nazionale.

Il racconto

NICOLA TRANFAGLIA

LA CAMPAGNA PER IL NO Il piccolo imprenditore, la trentenne in carriera, il leghista: nelle zone baluardo del Carroccio, tra i nostalgici della dittatura e gli iper-global

Parla il profondo Nord. Dove la democrazia sembra un optional

Fa impressione arrivare nel profondo Nord (cioè in una piccola o media città del Veneto e della Lombardia) per sostenere una posizione netta per il NO. L'atmosfera è assai diversa da quella che si trova nel Nordovest o nelle regioni centro-meridionali: dove ho avuto sempre la sensazione che la battaglia fosse, tutto sommato, abbastanza facile. Il collegamento tra il voto e la battaglia più generale contro l'Italia berlusconiana era immediata e leggibile, come il rifiuto a schierarsi con il centrodestra. Del progetto di revisione, testo approvato già due volte dal Parlamento, non sembravano convincere anche molti indecisi o poco informati sia la concentrazione eccessiva di potere legata al primo ministro - che fa diventare decorativo il ruolo del presidente della Repubblica - sia il federalismo regionale che riguarda la sanità, istruzione e sicurezza e corre il rischio di creare condizioni assai diverse per i cittadini in campi essenziali per i loro diritti. Esempio il caso della riduzione dei parlamentari prevista dalla legge di revisione costituzionale: molto se ne è parlato omettendo di aggiungere che la riduzione è rimandata al

2016. O la favola del federalismo fiscale, venduta dai propagandisti del Sì come la soluzione per le regioni ricche che finalmente con la riforma avrebbero indietro i propri contributi senza preoccuparsi delle regioni meno fortunate. Ma durante la campagna referendaria in gran parte dell'Italia non ho avuto la sensazione di una difficoltà di dialogo, persino con i sostenitori del Sì. Tutto diverso il discorso nel profondo Nord. Qui il pubblico in sala era per più di metà di persone che avrebbero votato Sì e che mi hanno fatto domande e hanno aggiunto commenti per almeno due ore dopo il mio discorso iniziale. Un signore di circa sessant'anni grasso e con un'aria allegra e vitale mi interpella bruscamente e mi dice di essere un piccolo imprenditore. Non ha nessuna obiezione su un primo ministro dotato di quasi tutti i poteri: gli sembra che prometta maggiore efficienza, ritiene che se il primo ministro sbaglia ci penseranno poi gli elettori a cacciarlo via. Gli obietto che le democrazie nei paesi più avanzati - dagli Usa alla Germania alla Gran Bretagna - hanno sistemi presidenziali o parlamentari ma che distribuiscono i poteri tra gli organi costituzionali, creano organi di controllo e di ga-

ranzia. Mi obietta che gli italiani non sono adatti alla democrazia, litigano troppo tra di loro e fanno spendere troppo denaro per mantenere un edificio enorme di cariche e assemblee, che passano il tempo a discutere e a non combinare nulla di buono. Gli dico che la democrazia è una procedura che consente ai cittadini di non essere soggetta a uno solo, a garantire il controllo delle decisioni; a lui importa assai poco. Conclude dicendo che in fondo l'Italia è come un'azienda e il miglior governo è quello di un capo deciso. Un fermo rifiuto di tutto il costituzionalismo moderno, e la nostalgia di una dittatura, sia pure elettiva. Interviene poi una ragazza di una trentina d'anni che afferma di lavorare, di guadagnare bene e di non avere dubbi nel votare Sì. E non tanto per il merito della revisione costituzionale, che conosce in maniera imprecisa, salvo la riduzione del numero dei parlamentari. Ma perché sono solo i comunisti a difendere la Costituzione del 1948 perché allora furono loro a scriverla: è tempo ormai che si superino soluzioni legate a una dottrina arretrata e criminale come quella comunista. Tenta di dirgli che quello che dice è storicamente falso: la Costituzione non l'hanno scritta i comunisti

ma tutti i partiti antifascisti, che i cattolici democratici i socialisti e gli azionisti vi hanno avuto una parte tutt'altro che irrilevante. Non ci crede, sostiene che le mie fonti sono infondate. Qualcuno le dice che io sono uno storico dell'Italia contemporanea, ma se ne va poco convinta. Infine prende la parola un quarantenne che vota da più di dieci anni per la Lega Nord. Per lui la battaglia del 25 e 26 giugno ha un solo, profondo significato: quello di staccare il Nord da Roma e dal Mezzogiorno. Gli chiedo perché vuole il distacco. Mi risponde che nel Mezzogiorno e nelle Isole si lavora troppo poco, che invece la globalizzazione impone una esasperata capacità di competizione. Che la Pianura Padana è troppo avanti rispetto alle altre parti del paese, che è ora di lasciarle al loro destino. Gli rispondo citando date e cifre che disegnano un panorama assai più complesso e non isolano la Pianura Padana. Gli ricordo quel che pensava Cavour e gran parte dei liberali nell'Ottocento, ma non mi segue. Dice che sono chiacchiere, che basta vivere a Napoli per rendersi conto che le cose stanno diversamente e che non c'è nulla fare. Quando me ne vado, ho qualche preoccupazione in più.

NO

Perché votare

la Costituzione al bivio

di Alfonso Celotto

con il testo della costituzione e della riforma a confronto

domani in edicola con l'Unità

l'Unità

2,50 euro oltre al prezzo del giornale. puoi acquistare questo libro anche su internet: oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66509065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)